



SIENA, 17 MARZO 2007
*Complesso Museale di Santa Maria della Scala,
Palazzo Squarcialupi, Sala del Camin*

CONVEGNO NAZIONALE U.N.A.S.C.I.

Sport è ... Città

Il ruolo delle Società Sportive Centenarie nello sviluppo della comunità

**L'associazionismo sportivo nella storia:
nascita e rapporti con la comunità cittadina.**

Relatore

PAOLO OGLIOTTI

Storico dello Sport e

Direttore della rivista di critica e storia dello Sport "Lancillotto e Nausica"

1. Il rapporto tra rivoluzione industriale e nascita dello sport

Fra Sette e Ottocento, il corpo assume un ruolo fondamentale nella costituzione e nella caratterizzazione dei nuovi processi economici, politici e culturali. A seguito delle nuove conoscenze scientifiche nei campi della biologia, della fisiologia e della medicina si verifica una nuova *utilizzazione sociale* del corpo. La rivalutazione del corpo assume una rilevanza culturale che tende a permeare l'intera società.

I concetti di gioco e di educazione fisica, intesi come spazio ludico e tempo libero si insinuano con nuova credibilità, *con le carte in regola* si potrebbe dire, nel tessuto sociale per modificarlo e caratterizzarlo: la fisicità dei muscoli, liberata dai preesistenti pregiudizi dell'aristocrazia intellettuale e del clero cattolico, tende a caratterizzare le nuove scelte di vita e quindi l'etica, la cultura, la politica.

Il corpo, una volta rozzo e vilipeso, diventa fattore di modernità e di progresso.

Elemento fondamentale di questo processo di trasformazione della società è il formarsi di una rete, prima culturale e propositiva, e poi organizzativa, inizialmente costituita da singole individualità carismatiche presenti nei gangli dei vari paesi europei e, successivamente, di strutture associative che si potenzieranno nel tempo fino a divenire substrato sistemico per le istituzioni.

Generato per parto naturale dall'*homo faber* della rivoluzione industriale che per ottimizzare la sua capacità produttiva ha ottenuto per il suo corpo attenzioni mediche, igienistiche e salutistiche, nasce dunque il nuovo *homo ludens* [come verrà chiamato da Johan Huizinga] che sente la necessità di sottoporre il suo corpo ad attività di svago e di divertimento.

Homo faber e *homo ludens* percorreranno insieme (spesso collaborando e a volte anche confliggendo) le tappe dello sviluppo sociale, orientandosi su due itinerari: quello "dell'educazione formalizzata, ovvero pedagogizzata ed istituzionalizzata"¹ [che avrà il suo apice con il fascismo] e quello del tempo libero.

Nel tempo delle "rivoluzioni borghesi e nazionali" l'obiettivo di rigenerare la società si sviluppa quindi anche attraverso l'educazione del corpo, svolgendo un impegno motorio, facendo ginnastica, partecipando ad attività fisiche individuali e di gruppo nel tempo libero; e anche attraverso l'individuazione di nuove attività ludiche che, oltre all'impegno motorio, richiedono la formulazione e la condivisione di regole e valori.

Dalla semplice educazione del corpo si passa alla definizione di attività sociali basate sulla cura e sulle abilità del corpo: nasce lo sport.

¹ G. Bonetta, *Il secolo dei ludi. Sport e cultura nella società contemporanea*, Roma 2000.

A loro volta le attività sportive, in una sorta di ritorno speculare, diventano modello culturale di riferimento per vivere il tempo libero, luogo di produzione di socialità nuova, elemento di civilizzazione indispensabile al sistema sociale che lo ha prodotto.

Lo sport diviene una delle forme dell'esistenza umana, entra in rapporto di scambio con gli altri elementi del sistema sociale e va a confrontarsi con la sfera economica, politica, religiosa, culturale, educativa, artistica, sanitaria.

Questo insinuarsi della *forma sociale sportiva* nelle diverse articolazioni della complessa realtà sociale compone una serie di effetti rilevanti.

E così la pratica sportiva e i luoghi associativi dove essa si compie diventano non solo luogo della creazione della capacità fisica di adeguarsi ai processi produttivi, ma anche luogo di cultura, facendosi fattore di riproduzione e di rinnovamento di sistemi di valori e luogo dinamico delle relazioni fra classi e gruppi; luogo della formazione etica degli individui e dell'identità etica delle comunità. E diventano così anche luogo della socialità politica, facendosi di volta in volta fattore di conservazione o di sovversione, strumento politico di classi, gruppi, partiti, nazionalismi ed etnie.

Con la trasformazione in sport delle attività fisiche e ludiche si avvererà un lungo, affatto lineare e difforme da città a città, spesso osteggiato, processo di massificazione e di istituzionalizzazione.

Già nella seconda metà del XIX secolo, attività fisiche e ludiche, quali la ginnastica, la scherma, il canottaggio diventano dei modelli per l'impiego del tempo libero (da estendere con prudenza e moderazione alle classi sociali emergenti): la società nazionale non potrà più fare a meno degli sport divenuti forme paradigmatiche per lo sviluppo sociale. Lo sport diviene sistema, diventa un insieme di attività che costituisce, all'interno della divisione sociale del lavoro, un elemento indispensabile per la definizione e riproduzione della comunità civile.

Società industriale e sport quindi si legano indissolubilmente, anzi la società industriale genera e contiene lo sport: la cultura della società industriale è anche cultura dello sport.

2. La nascita delle Società ginnastiche

Si legge su un testo degli anni Venti intitolato *La Società ginnastica di Trieste (1863-1920)*: "Scrivere un capitolo interessante della storia del Risorgimento d'Italia chi scrive la storia delle società ginnastiche"². E Italo Calvino nella prefazione di una riedizione di *Amore e ginnastica* descrive l'atmosfera del romanzo di De Amicis rilevando come la ginnastica a quel tempo avesse una funzione prettamente ideologica. Si tratta di affermazioni che chiariscono in modo efficace il ruolo svolto dall'associazionismo ginnastico negli anni del secondo Ottocento. Vigore fisico e robustezza

² Silvio Benco, *La Società ginnastica di Trieste (1863-1920)*, Trieste sd.

derivanti dall'esercizio ginnico sono il corredo di un'ideologia educativa ispirata agli ideali patriottici.

E in effetti negli statuti delle società, che sorgono numerose, quasi sempre con la denominazione "ginnastica", seppure spesso operano anche nell'ambito schermistico, alpinistico, del tiro a segno, del canottaggio, del velocipedismo, etc., è facile ritrovare precetti che si ispirano alla "difesa della patria", al "miglioramento fisico e intellettuale del popolo", al "cittadino che si deve fare soldato". È pur vero che polemizzano di continuo, a testimonianza della passione con cui vengono vissuti gli ideali, sull'impostazione didattica mediante la quale meglio perseguire il fine della funzionalità dell'educazione fisica, suddividendosi tra fautori del modello tedesco di Friedrich Ludwig Jahn o di quello svedese che per un lungo periodo ebbe credito in tante palestre d'Europa (adottato persino all'Ecole de Gymnastique di Joinville-le-Pont), tra la scuola torinese di Rodolfo Oberman o quella bolognese di Emilio Baumann, (peraltro da lui stesso definita "scuola italiana" in collegamento con l'indirizzo veneziano e padovano di Costantino Reyer e Pietro Gallo), ma mai sull'obiettivo ultimo dell'unità nazionale (il riferimento di massima per le società italiane a partire dal 1870 fu comunque il movimento ginnastico prussiano che si presentava al cospetto delle aspirazioni patriottiche, soprattutto nelle terre irredente, come l'elemento fondamentale della preparazione militare dell'esercito che aveva sconfitto la Francia di Napoleone III a Sedan).

Certo in Italia, rispetto alla situazione tedesca, si riscontra una diversa dimensione del fenomeno (si potrebbe dire che tutta l'Europa sconta un notevole ritardo rispetto alla Germania): basti pensare che nel 1880 in Italia esistono 87 società ginnastiche (per un totale di circa 10.000 soci) ancora paragonabili alle 120 della Francia (10.000 soci anche qui) e della Svizzera (ma con 4.000 soci), e anche alle 130 dell'Austria (15.000), ma certo lontanissime dai numeri della Germania che vanta quasi 1.600 società e ben 146.500 soci³. Ma anche da noi la strada è ormai ben tracciata e le società nascono con sempre maggiore rapidità e all'inizio del XX secolo le società fondate superano ormai le 400 unità.

È alla Germania che fa perciò riferimento il ministro della Pubblica Istruzione De Sanctis quando, nel 1878, propone la legge sull'insegnamento obbligatorio della ginnastica in tutte le scuole del regno, auspicando "Ordine, disciplina, precisione e concisione di comando, obbedienza pronta e piena"⁴. Nell'Italia in cui è facoltativo l'insegnamento religioso, l'obbligatorietà della ginnastica rappresenta una scelta politica precisa. E la legge prefigura infatti le palestre delle scuole secondarie

³ Cfr. S. Pivato, *Far ginnastica e far nazioni*, in *Coroginnica. Saggi sulla ginnastica, lo sport e la cultura del corpo*, Roma 1992.

⁴ Cfr. *Insegnamento della ginnastica nelle scuole elementari, secondarie, normali. Legge, decreto, regolamento, programmi, istruzioni*, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1878.

come veri e propri luoghi di addestramento all'arte militare, con annesse istruzioni sull'uso delle armi, simulazioni di assalti e tiro al bersaglio⁵.

A partire dall'unità d'Italia la classe dirigente liberale e ampi strati dell'intelligenza politica, e in primis i più eminenti ginnasiarchi, individuano quindi e praticano, come obiettivi principali dell'attività ginnastica, la finalità nazionalista con articolazione militarista, marginalizzando ogni spazio ludico ed ogni attività di svago e di divertimento.

Queste caratteristiche si manifestano in modo particolare nell'associazionismo che nasce nelle cosiddette "terre irredente": nei territori italiani sotto il dominio austro-ungarico si presentano infatti le testimonianze più vivaci ed estreme del sentimento nazionalista che pervade gli accoliti delle società ginnastiche: dalle divise confezionate sul modello delle camicie rosse garibaldine o dei più gloriosi corpi dell'esercito italiano, ai festoni con i colori della bandiera italiana posti in ogni occasione di festeggiamento nelle sale delle palestre⁶. E non è raro trovare nei rapporti della polizia austro-ungarica segnalazioni del tipo: "I ragazzi vengono condotti, già nella più tenera età, col pretesto della educazione fisica, nella palestra dove vien loro iniettato, a stilla a stilla, il veleno irredentista"⁷.

Due fattori si frappongono e tendono ad ostacolare l'impostazione fortemente nazionalista dominante sul finire del XIX secolo: il primo consiste nel presentarsi del già citato movimento sportivo, ormai affermato in altri paesi europei come, soprattutto, in Inghilterra e in Francia; il secondo nel costituirsi di un movimento dopolavoristico che si va sviluppando come fenomeno endemico alla classe operaia, permeato di valori socialisti e dichiaratamente alternativo al movimento tradizionale definito spregiativamente "borghese".

3. L'affermazione degli sport

La traduzione della "rivoluzione del corpo" in "rivoluzione sportiva" si verifica in modo veloce solo in Inghilterra: in Italia per parecchio tempo, è più ristretta, parziale e, come abbiamo visto, è riferita principalmente alle dimensioni militare e politica.

Questa impostazione ideologica viene scalfita solo quando si verifica quella sorta di "laicizzazione" che è determinata dall'introduzione degli sport. Non per niente i giochi sportivi erano stati osteggiati dalle classi governative che gli avevano precluso la scuola ed ogni altro luogo pubblico, ritenendoli portatori di una socialità pericolosa e "sovversiva" per gli equilibri dello Stato nazionale, perché in grado di diffondere "uno spirito progressista poggiato sull'individualismo e su dinamiche

⁵ *Ibidem*, anche per queste informazioni cfr. la Legge di De Sanctis nell'allegato *Programmi*.

⁶ Cfr. S. Pivato, *Far ginnastica e far nazioni*, in *Coroginnica. Saggi sulla ginnastica, lo sport e la cultura del corpo*, Roma 1992.

⁷ Il rapporto della polizia austro-ungarica è riportato in S. Pivato, *Ginnastica e Risorgimento. Alle origini del rapporto Sport nazionalismo*, in "Ricerche storiche", n. 2, 1989.

e regole del gioco dal profumo democratico”⁸. Mentre la ginnastica era retoricamente celebrata e vissuta “come la disciplina fisica e morale che poteva garantire una educazione capace di formare un cittadino ed un soldato fortemente compenetrato del senso di appartenenza alla nazione, del senso dell’ubbidienza, della vocazione alla difesa militare della patria, del sacrificio estremo”⁹.

In Italia dunque gli sport arrivano con qualche decennio di ritardo rispetto agli altri paesi europei e, visto che anche la ginnastica si era distinta nel contrastarne in modo deciso la diffusione, si collocano in “luoghi sociali” diversi da quelli delle preesistenti associazioni.

4. Il movimento sportivo cattolico

Ad apprezzare le potenzialità socializzanti degli sport sono le istituzioni religiose da una parte e i movimenti politici dall’altra. E anzi l’incontro tra cattolicesimo e sport può essere definito clamoroso: le Società sportive cattoliche, con tanto di incoraggiamento pontificio, si moltiplicano in breve tempo, occupando i vasti spazi sociali dei ceti popolari con diversificate e allettanti proposte per l’impiego del tempo libero (contemporaneamente aumentano anche le Società ginnastiche cattoliche: è del 1911 la costituzione della Federazione internazionale cattolica di educazione fisica).

Ginnasta o sportman, il cattolico sarà un “militante della cristianità: non più flaccido, pallido ed esangue, secondo lo stigma satirico dell’anticlericalismo, bensì solido e vigoroso sarà il paladino della *religione dei forti*”¹⁰,

5. Il movimento sportivo proletario

Per quanto riguarda le forze politiche, il movimento socialista dopo un momento iniziale di rifiuto, basato sulla concezione dello sport come attività fuorviante dalla lotta di classe, cambia decisamente opinione, avviandosi a concepire lo sport come fattore di produzione di una nuova socialità da contrapporre a quella degli apparati istituzionali dello Stato. Anzi, lo sport viene utilizzato come palestra di addestramento democratico e come strumento di propaganda politica.

Fino al primo conflitto mondiale lo sport rimane in Italia sostanzialmente patrimonio delle classi agiate. Per quanto il ciclismo, l’automobilismo ed in parte il football e l’alpinismo conoscessero già un discreto seguito di massa, e per quanto già dal finire del XIX secolo esistessero forme associative legate al movimento socialista, è soltanto nel primo dopoguerra che il fenomeno sportivo si impone in tutta la sua dirompenza anche nelle classi subalterne.

Nell’estate 1920 viene fondata a Milano l’Associazione proletaria per l’educazione fisica¹¹.

⁸ G. Bonetta, *Il secolo dei ludi*, op. cit.

⁹ G. Bonetta, *Il secolo dei ludi*, op. cit.

¹⁰ G. Bonetta, *Il secolo dei ludi*, op. cit.

Presidente e animatore è il medico Attilio Maffi¹².

“Il proletariato - sostiene Maffi - ha almeno tre buone ragioni per formare un'organizzazione propria ed autonoma. La prima, di natura politica, è la conseguenza del carattere conservatore, militarista assunto dallo sport borghese, ormai irrimediabilmente compromesso dal commercialismo e da un esasperato spirito di competizione; la seconda, di ordine igienico-sanitario, parte dal presupposto che una pratica sportiva razionale e disciplinata costituisca un elemento indispensabile per i lavoratori, i cui organismi sono minati da fatiche quotidiane e ripetitive. La terza ragione, di carattere sociale, considera l'attività fisica uno strumento di elevazione spirituale in grado di sottrarre gli operai dalle bettole e da altre pratiche moralmente poco dignitose”¹³.

6. Le polisportive del Novecento

Sebbene “la ginnastica, a causa delle sue origini e dei valori che promuove, abbia un legame di parentela abbastanza lontano con lo sport nascente”¹⁴ è proprio all'interno di molte associazioni ginnastiche che si sviluppano attenzioni particolari nei confronti delle discipline sportive. Già nel primo decennio del XX secolo, ma soprattutto negli anni del primo dopoguerra sia le società di origine liberal-risorgimentale, sia quelle cattoliche, sia quelle proletarie vanno assumendo sempre più le caratteristiche di polisportive, accentuando la rilevanza di attività ludiche o agonistiche già comparse in alcune delle società ottocentesche: compaiono così quasi in ogni associazione, accanto alle classiche discipline ginnastiche e di scherma, sezioni di atletica leggera, atletica pesante, pugilato, lotta, equitazione, podismo, nuoto, canottaggio, ginnastica, calcio, ciclismo, cicloturismo, basket, pallavolo, escursionismo, bocce e tamburello, etc.

In Italia come in Francia soprattutto il ciclismo conosce una stagione di grandissima popolarità, come stretta conseguenza del crescente uso sociale della bicicletta favorito dall'introduzione di moderni modelli provvisti della catena di trasmissione e delle gomme pneumatiche. Espressione del nuovo valore portante della cultura industriale, la velocità, diventa un principale settore di produzione economica, sempre più industrializzata e acquista grande rilevanza sportiva.

Nei primi decenni del '900 si creano quindi le premesse di un fenomeno sociale di ampiezza rilevante, che va dalle attività ludico-motorie allo sport e che comincia ad assumere quei connotati complessi ed articolati che riscontriamo oggi ad un secolo di distanza. La cultura del corpo e quella del tempo libero penetrano sostanzialmente in tutte le classi sociali, escono dal limitato ambiente delle élite per investire, pur veicolate dalle diverse ideologie del tempo, tutto il tessuto socio-

¹¹ L'Apef è il risultato della fusione tra la società "Post resurgo libertas" e la sezione adulti dei "Ricreatori laici proletari".

¹² Vedi L. Rossi, *Attilio Maffi e la ginnastica proletaria*, in *Coroginnica*, op. cit.

¹³ Lauro Rossi, *Solidarietà uguaglianza identità. Socialità e sport in Europa (1890 1945)*, Roma 1998.

¹⁴ P. Arnaud, *Dall'ecole militare alla competizione individuale*, Roma 1992.

culturale del paese. E acquistano inoltre un peso economico che andrà sempre più crescendo.

7. La sfida del terzo millennio

Per tutto il secolo XX le società sportive, acquisita la saggezza derivante dall'esperienza secolare, hanno continuato a ricoprire il ruolo fondamentale che hanno avuto sin dall'origine, e ora si dispongono al nuovo millennio con rinnovata freschezza e laboriosità interpretando la funzione di promozione sociale, di sviluppo culturale e di modernizzazione che lo sport autentico deve esprimere.

Nel presente il fenomeno, che definiamo "sportivo" per intenderci, oltre ad investire tutti i campi del sapere pone in particolare all'informazione una nuova problematica: oggi la domanda sociale non si accontenta della pura e semplice conoscenza degli accadimenti contemporanei, non isola più il fenomeno dalle articolazioni sincroniche e diacroniche della realtà sociale, politica, economica e culturale; la domanda sociale vuole per esempio approfondire e rileggere con nuove prospettive la storia del fenomeno. E naturalmente, in questa ottica, le società centenarie possono svolgere un ruolo di primo piano.

Oggi le società sportive centenarie si accingono a fare i conti con i moderni processi di trasformazione massmediale seguendo attentamente quanto avviene, oltre che nella comunicazione di tipo tradizionale, in quella più innovativa legata alla rete telematica. Anche per loro si presenta la sfida della globalizzazione.